

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 12 Ponte degli Angeli



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio **Contra' Sant'Andrea - Contra' San Pietro**, occorre girare a sinistra per **Contra' San Pietro** e dopo un centinaio di metri si arriva all'inizio del **Ponte degli Angeli**.

Un lavoro estenuante: le lavandaie

Volgendo lo sguardo all'alveo del fiume, ben difficilmente il ricordo va alle donne e a uno dei tanti lavori estenuanti del tempo: lavare i panni.

Lungo la sponda sinistra del Bacchiglione si trovava una delle zone più utilizzate dalle lavandaie, raggiungibile da una "pontara" che si staccava da Contra' San Pietro e portava in riva al fiume.

La storia non è stata scritta da queste donne che trovavano un qualche sostentamento con l'umile e faticoso lavoro di lavandaia: nella foto, inginocchiate, piegate in avanti, con le mani sempre in acqua, resta solo il ricordo della fatica di tantissime di loro.



Foto da Antonio Di Lorenzo, "La memoria delle acque vicentine", Terraferma 2011, p. 18

Lina Tridenti: la fuga e la taglia

Lina Tridenti è un'altra partigiana che ha lasciato toccanti scritti sulla Resistenza vicentina.

Tra i tanti ruoli rivestiti dalle donne, uno dei più conosciuti era quello di staffetta. Lei era staffetta di un partigiano particolare: Chilesotti, comandante della Divisione partigiana "Ortigara", Medaglia d'oro.

Sapeva di essere ricercata da tempo.

Il ricordo di Lina è legato ai luoghi del bombardamento che distrusse la Torre del Territorio e l'Auditorium Canneti, lasciando quasi integro il Teatro Olimpico. Vi trovò nascondiglio durante l'inverno 1944-1945.

"Fu un inverno molto duro, dovemmo disperderci. Io rimasi, non pensavo di essere sospettata, ma loro sapevano già che ero la staffetta del comandante e, pur di arrivare a lui, avrebbero fatto di tutto per prendermi. Appena informata, sono scappata e, quando i fascisti sono arrivati a casa mia, non c'ero più: li attendevamo da giorni. Ho potuto dormire a Vicenza in una stanza indipendente di una bella casa al Ponte degli Angeli, occupata dai tedeschi, però non potevo restare là. Allora sono andata a nascondermi nella casa disabitata di sfollati, parenti di amici: era stata bombardata e non c'erano i vetri alle finestre, era dicembre e il termometro segnava zero gradi.

In novembre era stato diffuso il proclama del generale Alexander che diceva a noi partigiani di interrompere le attività.



Ma non era possibile tornare a casa, eravamo tutti ricercati! No, non era facile, anzi è stato terribile per noi. Durante l'inverno abbiamo avuto spesso momenti, non dico di crisi, ma quasi, perché molto spesso eravamo inattivi. Ci sono stati dei giorni in cui, al di là dell'incontro, non potevamo agire in nessun modo: non si dovevano fare azioni inutili, che potevano andare a danno della popolazione, non si potevano fare sabotaggi. Ma i ragazzi, soprattutto, erano come in gabbia, avevano voglia di fare qualcosa. Volevano fare la Resistenza.[...]

Io sapevo che se andavo in bicicletta potevo essere riconosciuta, e avevo sulla testa una taglia di duecentocinquantamila lire, che non erano poco, e sul comandante [Chilesotti] pesava una taglia di cinquecentomila lire e poi di un milione. Per duecentocinquantamila lire un mio compaesano qualsiasi, morto di fame, avrebbe potuto avere la tentazione, senza volermi fare del male..."

Lina Tridenti, "La mia vita di scuola e di resistenza", Cierre 2023, p. 164-167

Foto da "La Resistenza vicentina" a cura Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli, Cierre / Istrevi 2025, illustrazione 33

E' sempre Lina Tridenti che descrisse con più precisione lo stato d'animo e le difficoltà del periodo di fine 1944 e inizi 1945.

"I boschi erano spogli, cadeva la prima neve e noi andavamo braccati in ogni luogo. Occorreva dividersi, fuggire, tentare di sopravvivere all'inverno, alla fame, alle ricerche spietate. Non si può capire il dolore, l'amarezza di questa resa alle circostanze, al timore che i familiari, il paese tutto subissero gli abituali ricatti delle decimazioni e delle impiccagioni. Dispersersi quando l'animo di tutti aspirava alla unione, alla solidarietà, alla rivolta. Non basta sentirsi nel giusto, quando si è ridotti alla impotenza dal ricatto. Dove andare? [...]

Sfidando ogni agguato, in circostanze che hanno del prodigioso, evitammo l'arresto di Giacomo Chilesotti - il Comandante "Nettuno" - e riparammo, pochi superstiti, in una soffitta di una vecchia casa di Vicenza, bombardata e abitata soltanto al piano terra.

Eravamo quattro: Enrico e Franco Stefanelli, Chilesotti e io. Si aggiunse poco dopo anche mio fratello Giorgio: la situazione si fece sempre più pericolosa. Eravamo così poveri in quei giorni... Ci mancava il pane, non sapevamo più dove elemosinare, a quale porta bussare... e quanto freddo!..."

Lina Tridenti, "Gli altri erano camerati, noi ci sentivamo fratelli...", Scholè 2024, pp. 45-46